

# Marcello Bernardi

tratto dal sito Judo-Educazione che ringraziamo

Marcello Bernardi, scomparso recentemente, famoso pediatra, scrittore (autore di numerosi volumi tra i quali: 'Il Nuovo Bambino' 'Corpo,mente cuore', educatore e judoista, allievo del Maestro Cesare Barioli con il quale ha condiviso entusiasmanti campagne in nome di una 'nuova educazione'. Di prossima uscita nelle librerie: 'Marcello Bernardi e il Judo - il giorno dell'utopia.' Vallardi Editore collana AISE.

Chi è stato Marcello Bernardi? qual è il suo contributo all'educazione? e come lega il judo alla sua esperienza con bambini e ragazzi?

Cesare Barioli ha cercato di ricostruire come questo pediatra potesse affermare: "*Metà di quello che ho imparato nella vita l'ho imparato dal judo, l'altra metà dai bambini e dai ragazzi*". Ne è nato un libro: *Marcello Bernardi e il judo*, da cui sono tratti questi due documenti: la trascrizione di una tavola rotonda e un breve omaggio al judo dedicato a un amico.

## **Tavola rotonda sul tema: Psicologia dell'insegnamento nell'età evolutiva. Kogakukai – Milano, 9 Aprile 1994**

Ci scusiamo per non riportare la relazione d'apertura del professor Giovanni Notarnicola, psicologo, insegnante universitario ed esperto di judo fiorentino, che ha parlato a lungo.

**Bernardi** - Il professor Notarnicola ha approfondito l'argomento dell'insegnamento e della responsabilità del maestro, mi sembra, in modo più che degno, più che dettagliato, più che interessante. Ci sarebbero da riprendere moltissime cose da quello che ha detto, ma una mi ha particolarmente impressionato perché si riferisce in modo diretto al mio mestiere, che è di occuparmi di bambini, cioè: l'intelligenza della specie, che ha nel bambino il suo specchio, il suo... come dire, il suo riflettore, il suo amplificatore.

Ronald Laing diceva...

Ronald David Laing, nato a Glasgow (Scozia) nel 1927. Studiò e lavorò presso la Facoltà di Medicina loc ale. Si mise in luce con la pubblicazione di un testo considerato rivoluzionario: *The Divided Self (L'Io Diviso: Studio di Psichiatria Esistenziale)*. Psichiatra, sviluppò un approccio alternativo per la cura della schizofrenia, cercando di evitare l'usuale trattamento di ricovero ed elettroshock. Morì nel 1989 a Saint Tropez (Francia).

scriveva libri anche molto noiosi, però con delle frasi singolarmente felici, e diceva: "*Ogni bambino che nasce è una scintilla di luce nelle tenebre esteriori*". Poi, da buon scozzese, aggiungeva subito: "*E poi, in seguito a quel procedimento di violenza che chiamiamo educazione, riusciamo a farne un cretino come noi, nel giro pressappoco di quindici anni*".

E' vero. Ma nel bambino piccolo, quello del quale io di solito mi occupo, questa intelligenza della specie è vivissima, è palese, si impone. Ecco... mi ha particolarmente colpito questo perché proprio nel judo ci sono in fin dei conti i due elementi fondamentali di nutrizione e di evoluzione di questa intelligenza. Se il professor Notarnicola me lo consente, copierei dall'antropologia culturale questa, come dire... la coppia di atteggiamenti mentali che servono all'uomo per andare avanti, e che sono da una parte il simbolo, il mitico-simbolico, e dall'altra il logico-concreto.

Ora, a me pare che nel judo ci sia proprio questo doppio binario sul quale è importantissimo che l'uomo cammini, perché non può avanzare su una sola rotaia senza diventare un fanatico. Quello che Winnicott...

Donald Woods Winnicott (1896-1971), psicanalista britannico, pediatra e psichiatra infantile. Lavorò al Paddington Green Children's Hospital di Londra per oltre quarant'anni, dal 1923, dove si interessò alla psicoanalisi infantile. Winnicott

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

ebbe un forte impatto sulla teoria delle relazioni oggettive, in particolare nel saggio del 1951: *Transitional Objects and Transitional Phenomena* (*Gioco e realtà - oggetti e fenomeni transizionali*), incentrato sugli oggetti familiari e inanimati che i bambini utilizzano per eliminare l'ansietà in momenti di stress.

...chiamava l'oggetto culturale, cioè la fede, l'aver qualche cosa che ci trascende... (indicando Notarnicola) quello che lei citava prima da Dante: *"Nati non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza"*, ecco, questo oggetto culturale nei cui confronti, dice

Winnicott, il giudizio di realtà resta in sospeso. Nessuno di noi sa cosa sia l'amore: ne parliamo ma non sappiamo cos'è. Nessuno di noi sa che

cos'è la libertà, sappiamo che cos'è la democrazia (si fa per dire).

Nessuno di noi sa che cos'è la giustizia... Sono parole imbarazzanti, ambigue, che usiamo spesso collocandoci ciò in cui crediamo personalmente. Ma attenzione: perché se si spoglia tutto questo della sua parte concreta, logica, dell'azione, esso diventa un feticcio in nome del quale si può fare qualsiasi cosa: le crociate, la caccia alle streghe, la persecuzione degli eretici, l'olocausto, le violenze nello stadio, e tutto il resto.

Nel judo però c'è l'altra parte, che è la concretezza del fare, dell'essere

qualcuno in quel momento, in un certo modo. Allora l'equilibrio fra queste due componenti è quello di cui l'essere umano, e il bambino in

particolare, va in caccia; che gli serve per crescere: senza queste due strade parallele non va avanti.

Bertrand Russel (Arthur William), filosofo, matematico e pubblicista, 1872-1970: *"Senza una morale civica le comunità periscono; senza una morale personale la loro sopravvivenza non ha alcun valore. Perciò la morale civica e quella personale sono egualmente necessarie a un mondo che si possa definire buono"*.

Questo è in parallelo con *il miglior impiego dell'energia* (morale civica) e *tutti insieme per crescere e progredire* (morale personale) del judo. Ahimè. Il fenomeno che noi vediamo tutti i giorni: il bambino

iperprotetto, il bambino per il quale l'originario oggetto d'amore, la figura materna prima, poi quella parentale, familiare, diventa un assoluto, senza nessun contraltare pratico, concreto, diventa un mammista,

un nevrotico iperprotetto, un fobico, un dipendente: uno che non riuscirà mai a camminare coi suoi piedi, che avrà sempre bisogno di avere alle spalle questo... prima l'oggetto d'amore originale, poi tutti i sostituti che possono essere il partito, il sindacato, il patto, la Lega, tutto quello che volete, Forza-Italia, *"abbasso il..."*, è lo stesso, non ha importanza, purché alle spalle qualcosa ci sia, se no lui non cammina.

E d'altra parte, se c'è solo la concretezza dell'agire si casca nell'altro, già citato dal professor Notarnicola, in quell'altro eccesso indicato da Fromm: quello dell'aver...

Erich Fromm (Francoforte 1900 - Locarno 1980) ha studiato a Heid elberg, a Monaco e all'Istituto di Psicoanalisi di Berlino. Autore di numerosi saggi, tra cui il citato *Avere o essere*.

e basta. Cioè nell'antagonismo. Cioè nel rubare, per dirla in termini semplici. Cioè nel fare lo sgambetto all'altro, non nel correre di più, no: fare lo sgambetto.

Notarnicola aveva portato l'esempio dei leoni che cacciano in concorrenza cercando di essere più veloci, non facendosi lo sgambetto come i calciatori.

Allora, questa definizione che aveva dato del judo il professor Kano: *tutti insieme per andare avanti, per progredire, insieme*. No facendosi la pelle, facendosi la forza a vicenda. No: insieme. C'è nel judo chi ha la vocazione di uke: gli viene meglio. E chi ha la vocazione di tori (tori è *colui che agisce*; uke *colui che subisce* e che in genere si produce in una spettacolare caduta). E tori non fa bella figura se non ha un buon uke. Il miglior judo chi è che lo fa? Quelli che sono amici! No quelli che fanno il gioco al massacro, gli amici. Il bel judo è quello che si fa fra amici, fra gente che si conosce, si stima, si rispetta.

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

Ecco queste, secondo me per lo meno per quello che mi dice l'esperienza, sono le radici dell'insegnamento... se vogliamo chiamarle così. E' una parola che non mi piace, se devo dire la verità. In un articolo che ho letto recentemente ho trovato: *L'insegnamento della morale, oggi, è affidato a gruppi ideologici*. E ognuno insegna la sua, che è normalmente diversa da quella degli altri, beninteso. Ma questa è morale? Questo è stare insieme? Questo è camminare insieme? Non credo. Non mi pare. Ecco, credo che... la radice prima, fondamentale, del judo sia proprio quello che diceva Kano: *insieme per andare avanti*. Insieme. E questo non si insegna e si impara solo vedendo; facendo insieme. Questo si mostra, non si insegna. Questo non è fondato su norme, a parte quelle tecniche. No, no, è fondato sull'essere qualcuno. Tutto lì. Che, peraltro, credo che

**...la radice prima, fondamentale, del judo sia proprio quello che diceva Kano: *insieme per andare avanti*. Insieme. E questo non si insegna e si impara solo vedendo; facendo insieme.**

sia la cosa più difficile per un uomo. Perché per un ladro essere ladro è abbastanza facile. Ormai siamo sommersi dalle ondate di furti, di tutti i tipi e a tutti i livelli. Essere... un rissaiolo, essere... per l'appunto un fanatico, ci vuol poco. Essere un uomo è un po' difficile. E' un po' più difficile. Quell'antico (e fatto male, ne convengo) film di Totò *Siamo uomini o caporali?*, aveva riassunto questo: fare il caporale è facilissimo, basta avere l'anima del servo, ci vuol niente,

con qualcuno a cui comandare e qualcuno che ci comanda. Ci vuole altro. Essere uomo no, è meno semplice. Ora, io credo, per quel poco che ho visto in molti anni oramai... non di judo che sono relativamente pochi, ma di vita, per quel poco che ho visto, un uomo degno di tal nome capita di incontrarlo, ma non spesso. E, secondo me, sopra il tatami, chi si assume la responsabilità di mostrare agli altri, di dividere con gli altri, di camminare con gli altri, deve essere un uomo. Non può essere un caporale. Non può. Ma, ahimè, viviamo in un mondo che vede le cose molto diversamente: nel nostro mondo contano i caporali, gli uomini no. Non dimentichiamoci che Hitler era un caporale, e Mussolini invece pure! Saddam Hussein, non lo so, ma pressappoco, credo.

**Voce dal pubblico:** Sarà un capitano.

**Bernardi** - Eh! Un colonnello (ridacchiando), forse, pressappoco.

Ecco, noi nel judo abbiamo... scusate se dico *noi*, essendo un dilettante molto all'acqua di rose... abbiamo il colore della cintura, che però è una finta, diciamo la verità. Perché le cinture di colore, che hanno per l'appunto il colore, sono di chi impara, di chi va lì per conoscere. Arrivati a un certo punto il colore non c'è più. C'è il nero, cioè l'assenza del colore. E basta. Poi noi ci abbiamo messo sopra il bianco-e-rosso, il rosso e poi di nuovo il bianco...

Allusione alle cinture degli esperti di grado superiore (6°, 7° e 8° dan: bianco-e-rosso; 9°, 10 e 11: rosso; poi ancora bianco), che peraltro sono "cinture di cerimonia" per indicare che chi le porta è troppo vecchio per misurarsi se non accademicamente.

Ma la realtà è l'assenza del colore. Vestito come me (allude al costume bianco per tutti), con tre indumenti (giacca, pantaloni e cintura), scalzo come me, che fa quello che faccio io... nient'altro, nient'altro. Ecco, allora sì, allora questa scintilla di luce può diventare un faro. Qualche volta lo diventa. E allora il grosso... e scusate se scendo un attimo sul piano per l'appunto concreto che mi compete, e allora tutte queste malattie che noi vediamo, tante, non ci sarebbero più. Non ci sarebbero più.

Rendiamoci conto che questi disgraziati ragazzini che vivono specialmente in città, ma anche nei paesi, non crediate, anche in campagna, vengono letteralmente massacrati, aveva ragione Laing, aveva ragione: vengono letteralmente massacrati. E ne soffrono. E si ammalano. E non dormono. E soffrono di enuresi. E la balbuzie. E i disturbi dell'appetito. Eccetera, eccetera, eccetera. E le cefalee. Pensate che, secondo alcune ricerche, pare che il mal di testa, vero eh, vero, riguardi pressappoco la metà della popolazione in età scolare. Mi sembra tanto, ma pare che sia proprio così... chiamate cefalee muscolo-tensive, tanto per dargli un nome. Ma 'sti bambini stanno male. Perché? Perché non hanno mai incontrato qualcuno che sia un uomo. Perché non hanno mai potuto guardare qualcuno che si comporti da uomo. Perché nessuno gli ha mai mostrato che cosa vuol dire essere un uomo... mai. Tanti caporali, tanti comandi, tante regole.

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

Mai il rispetto. Mai. Sempre: o la prevaricazione, o la sudditanza. Il rispetto, insieme, da pari a pari, mai... di rado.

Ecco, io credo che Jigoro Kano, mi dicono quelli che sanno queste cose, abbia scelto la più squalificata delle arti marziali (il jiu-jitsu, difesa personale, divenuto obsoleto ai tempi del signor Kano) per dimostrare che con qualsiasi mezzo si può educare. Che con qualsiasi mezzo ci si può mettere al servizio degli altri. Che con qualsiasi mezzo si può esser uomini. E ha scelto proprio la cosa più vile, più disprezzata da tutti e ne ha fatto il judo. Non so se sia vero. Ma se non è vero, è ben inventata. Perché veramente, credo, nel judo c'è questo, c'è questo modo di essere, insieme agli altri; che è l'unico modo per progredire, non ce n'è altri. C'è solo questo. E si può fare in tutto: nel judo, nel fare il medico, nel fare il vigile urbano, nel fare il netturbino... stavo per dire anche nel fare il ministro (sorridente), ma mi sono trattenuto in tempo (risate). Ecco, questa è... quel poco che può dire, che posso dire io, come pediatra e come, ripeto, pallida ombra di un dilettante, al tramonto evidentemente. Ma mi sembra fondamentale. E tutto questo bellissimo... come dire... riassunto che ha fatto Notarnicola di tutti gli aspetti di questa cosa in sé e per sé estremamente semplice, mi ha particolarmente colpito.

Così come mi avevano colpito quelle meditazioni che lei ha curato (rivolgendosi all'esimio collega) e in particolare *Il Decimo Principio di Esistenza e di Annientamento*: "...la lama ghiaccia alla gola del drago".

Allude a *Meditazioni* di Giovanni Notarnicola, che reca in appendice: *Monogatari, racconti del mondo Yamato* a cura di Tommaso Betti-Berutto – Centro judoista Sakura, 1977. Il passo che cita è il *Decimo Principio di Esistenza e di Annullamento*:

*Quando per colpirti agiranno / su vecchi, donne, bambini... / ricorda, tu non hai la spada, / tu sei la spada. / Pur essendo vivo, deciderai di morire. / La violenza è la morte dell'uomo. / Come i morti cingerai la fronte con la fascia. / Non ci sarà né patto né tregua, / poiché tu sei già morto. / Tu non parlerai né sentirai, / non vedrai, né penserai... / perché tu non esisti. / Fuoco, ferro, fulmini, terremoti, / non ti fermeranno. / Il tuo spirito e la tua intelligenza / saranno divenuti una lama ghiaccia / per la gola del drago. / La tua presenza non avrà più niente di umano, / sarai divenuto il Vento del Cielo.*

Questa è la versione dell'autore, riportata con qualche omissione e modifica in 4a di copertina di *La Fine del Giorno* nell'edizione De Vecchi.

Grazie (applausi).

Ecco un pensiero che Bernardi ha scritto come dedica della sua vita di judoista (affidandolo a Gilberto Impeduglia).

Un distinto anziano signore con baffi, esile e diritto come una spada, vi guarda con espressione mite. È il professor Jigoro Kano, creatore del Judo. Il suo ritratto è appeso in tutte le palestre in cui si pratica quest'arte. E non va affatto d'accordo con l'immagine che comunemente si ha del Judo. Questa terribile lotta giapponese, per chi non la conosce, sembra consistere essenzialmente in uno spietato esercizio della violenza, nella *mossa segreta* e micidiale, nell'urlo di combattimento, nella proiezione fulminea, nel tonfo sinistro dei corpi che si schiantano sulla materassina. E non si capisce che cosa c'entrino quegli occhi sereni e placidi del professor Kano che, dall'alto, contemplanò i contendenti.

Per capirlo bisogna entrare nello spirito del Judo. Il quale non è violenza, ma controllo della violenza; non è aggressione, ma partecipazione; non è conflitto, ma amicizia. Come risulta dal nome: *via della ce-devolezza e della gentilezza*. La Dolce Via. Diceva lo stesso Jigoro Kano che il Judo è la costante ricerca del *migliore impiego dell'energia*, e non solo di quella fisica, in un clima di *amicizia e mutua prosperità*. In altre parole, il vero judoka cerca di agire sempre meglio, quindi di vivere sempre meglio, per il bene suo e degli altri. Egli tende continuamente verso un più equilibrato controllo dei suoi impulsi, della sua mente e dei suoi gesti; si studia di progredire insieme agli altri, in uno stretto rapporto di collaborazione; è animato da spirito di benevolenza e di generosità. L'egoista, l'arrogante, il sopraffattore, l'insensibile, non può fare un buon Judo. Buona educazione, fiducia nel maestro e amore per l'arte: sono le tre qualità che si devono coltivare dentro di sé per praticare il Judo. Il che vuol dire rispetto per gli altri, umiltà e dedizione. In breve, civiltà. Perché il Judo è proprio questo: una scuola di civiltà.